



PARTE I - STORIE E ANALISI

PART I - STORIES AND ANALYSIS

### The Tourists in the Past in Calabria: Here «You Suffer and You Enjoy Yourself»

Simonetta Valtieri  
svaltieri@unirc.it

*A particular interpretative key of the characteristics of Calabria in the eyes of travellers of the past revolves around the expression «we suffer and enjoy», reported by the Abbot Giovanni Battista Pacichelli in his famous volume Il regno di Napoli in prospettiva, published in Naples in 1703 after a methodical expedition completed about ten years earlier.*

*From a story by Leandro Alberti, Bologna, 1525, in the tales of ancient "tourists", the suffered hardships due to difficult internal road connections - which forced travellers to favour sea travel - were offset by the enjoyment of the exceptional nature of the landscapes, which often included villages.*

*It was only from the travel chronicles of Henry Swinburne, who arrived in Calabria in 1777, that the parameters of judgment on the one hand opened to include the features of popular folklore, while on the other, they focused more on the illuminist origins of the feudal system and the monopolies (of the King and feudal Lords).*

*Tourists interpreted the "different" behaviour of the inhabitants of the region, not as a sign of uncultured, but of a different culture.*

*However, in the Voyage Pittoresque, the texts written by the abbot of Saint-Non, based on the diary of Dominique Vivant Denon - head of his expedition who twice travelled to Calabria, in the spring and autumn of 1778 - reflect the essence of the landscape of the region as the result of a miraculous balance between nature and the work of man.*

### VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR093



# I turisti del passato in Calabria: qui «si patisce e si gode»

Simonetta Valtieri

Una particolare chiave interpretativa dei caratteri del territorio calabrese agli occhi dei viaggiatori del passato ruota intorno all'espressione «si patisce e si gode», a esso riferita dall'abate Giovanni Battista Pacichelli nella sua celebre opera *Il regno di Napoli in prospettiva*, pubblicata a Napoli nel 1703 sulla scorta di una sistematica ricognizione compiuta circa dieci anni prima<sup>1</sup>.

Nei racconti degli antichi “turisti”, infatti, i disagi patiti a causa dei difficili collegamenti interni, che costringevano a privilegiare quelli via mare erano compensati dal godimento dell'eccezionalità delle risorse paesaggistiche, di cui spesso i centri abitati erano spesso considerati parte integrante. Così il bolognese Leandro Alberti, già nel dicembre 1525 apprezzava i dintorni collinari di Morano come un «bello & vago paese, & ben lavorato»<sup>2</sup> e poi quelli pianeggianti di Nicastro “città [...] assai bella

1. L'erudito Giovanni Battista Pacichelli (Roma, 1641-1695), autore di numerosi viaggi in Europa al come uditore generale alla nunziatura apostolica di Colonia, si trasferì a Napoli nel 1679 a seguito della nomina ad agente generale dei possedimenti nel Mezzogiorno del duca di Parma Ranuccio II Farnese, negli anni seguenti intraprese una sistematica ricognizione del Regno, confluite nell'opera *Il regno di Napoli in prospettiva*, pubblicata nel 1703. Nella sua opera – che riporta notizie diverse, riguardanti i caratteri fisici del territorio, la storia, le architetture, le tradizioni popolari, le specificità climatiche e di coltivazione, i caratteri economici – suggestive descrizioni dei luoghi si alternano a notizie desunte da autori più antichi e delle carte dei fondi archivistici napoletani. Il suo viaggio in Calabria – trattato nel II volume – che forse concludeva il giro nel Regno, è fatto risalire al 1693.

2. ALBERTI 1550, p. 185. La prima delle tredici edizioni della *Descrizione di tutta Italia*, di Leandro Alberti venne

d'edifici", caratterizzati da «belle Vigne, & vaghi Giardini pieni di Citroni, Limoni, Aranci, & altri nobili Alberi fruttiferi, La onde paiono questi luoghi un Paradiso, posto in terra»<sup>3</sup>.

La particolare orografia del territorio calabrese offriva ampie e variegiate prospettive dall'alto, particolarmente consone all'abitudine di Pacichelli di «considerar ogni luogo [...] dal sito più alto»<sup>4</sup>, quale era la postazione raggiunta salendo «per due miglia di rocca sopra il dorso di un asinello» per cogliere la migliore immagine di Palmi: «colà fra' gelsi, gli olivi, ed altri alberi fruttiferi e hortaglie divien vaga Palmi, con la piazza in quadro perfetto, colma di botteghe, col Teatro per le Comedie»<sup>5</sup>. E, sempre dall'alto, egli percepì la valle del fiume Savuto come «quasi novell'Arcadia, selva e montagna, composta in gran parte di praterie, e colma di Armenti, Pecore, e Vacche»<sup>6</sup>. Laddove, a scala urbana, Cosenza gli apparve una «città aperta, scomposta, e disordinata di fabbriche. Nell'ineguaglianza però delle vie, compariscono bene le principali, e più larghe col nome di Giostra Nuova e vecchia: e non le mancan palazzi magnifici nell'interno»<sup>7</sup>.

Pur essendo munito di mezzi e equipaggiamento adeguati Pacichelli sperimentò in prima persona la mancanza in Calabria di strade e alberghi<sup>8</sup>, lamentata per tutto il Settecento dai numerosi viaggiatori che l'attraversarono, prima e dopo il terremoto del 1783, e solo in parte compensata dall'ospitalità della popolazione.

Tra i visitatori pre-terremoto, il mineralogico Gian Jacopo Ferber (1772), notava con rammarico che «le strade poco sicure, cattive e senza alberghi fanno passare ai curiosi il desiderio di vedere questo paese, quand'anche vi fosse il mezzo di arrivarci a cavallo o con corriera delle lettere. Gli abitanti stessi dei paese compiono il viaggio da Napoli a Reggio via mare»<sup>9</sup>.

pubblicata a Bologna nel 1550, con dedica a Enrico II di Francia e Caterina de' Medici. Per la riedizione della parte del volume riguardante il viaggio in Calabria, avvenuto nel dicembre 1525, vedi VALENTE 1968.

3. ALBERTI 1550, pp. 188-189.

4. VALENTE 1977, p. XXIX.

5. *Ivi*, p. XXIII.

6. *Ivi*, p. LXI.

7. *Ibidem*.

8. Da Mileto accolto nel Vescovato, poi accompagnato a Monteleone (Vibo Valentia), il Pacichelli, ospitato dai Padri, visita la città e la mattina, stanco di andare a cavallo, affitta per 27 ducati «con l'itinerario di nove giornate e de' luoghi» (quindi secondo un programma di nove giorni con percorsi determinati) «una comoda e decorosa lettiga fodrata di velluto cremisi, trine d'oro, intagli, e doratura [...] con due buoni muli, altrettanti Lettighieri, e un cavallo, [per giungere] fino a Paola». *Ivi*, p. XII.

9. FERBER 1776, p. 151. Johann Jakob Ferber, mineralogico, visitò l'Italia negli anni 1771-1772 stendendo un rapporto che dedica solo due pagine alla Calabria. Vedi SCARFOGLIO 1982, p. 149.

Solo a partire dalle cronache di viaggio dello scrittore e giornalista Henry Swinburne, giunto in Calabria nel 1777, i parametri di giudizio da una parte si aprono a una precoce attenzione al folklore popolare, dall'altra assunsero connotati critici di matrice illuministica verso il sistema feudale e i monopoli (del re e dei feudatari), interpretando il comportamento "diverso" degli abitanti della regione, non come segno d'incultura, ma di una cultura diversa<sup>10</sup>.

In questo contesto Swinburne applicò al territorio il concetto di "produzione spontanea" quale caratteristica delle migliori campagne calabresi, come la piana di Corigliano: «La produzione qui attinge ai limiti massimi che si possano conseguire senza la collaborazione dell'uomo [...] Il clima e il suolo compiono più di metà del lavoro, il resto è svolto pigramente dalla mano dell'uomo sul quale la natura benevola versa la cornucopia»<sup>11</sup>.

Anche nel *Voyage pittoresque*, i testi scritti dall'abate Saint-Non sulla base del diario di Dominique Vivant Denon capo della sua spedizione transitata in Calabria due volte, nella primavera e nell'autunno del 1778<sup>12</sup>, riflettono l'essenza del paesaggio della regione come il frutto di un miracoloso equilibrio tra la natura e l'opera dell'uomo:

«Mai questo bel disordine della natura che si cerca tanto d'imitare nei nostri giardini all'inglese si è mostrato con più fascino che in questo luogo delizioso. Ovunque frutteti agresti irrigati da ruscelli erranti a loro arbitrio vi fanno crescere gli aranci all'altezza di querce. È attraverso questo fogliame fitto di limoni, di melograni e di fichi, che si scorgono, furtivamente, tutti i punti di vista delle città, che si compone sia con il vasto fondo del mare, sia con le forme larghe e imponenti dell'Appennino gelato. Questo giardino delle Esperidi è tanto gradevole che utile, e così abbondante che pittoresco; vi si raccolgono tutti i grani che la terra può produrre, un vino squisito, e il migliore che vi è in Italia; i pascoli vi sono grassi e fertili, la pesca abbondante, e tutti i frutti più deliziosi, più perfetti che in alcun luogo del mondo»<sup>13</sup>.

Al contempo, essi evidenziano il contrasto tra la natura che produce spontaneamente e lo spreco delle risorse, da cui nasce la povertà:

«l'industria degli uomini è sempre proporzionata ai bisogni e alla necessità, si manca di tutto nel reame di Napoli, per la ragione inversa che si ha tutto in Olanda. La natura ha avvezzato i napoletani ai miracoli, essi li attendono tranquillamente e vi contano. Gli olandesi, al contrario, che vi credono poco, non ne attendono nulla; ma oppongono ai bisogni che li minacciano un lavoro ostinato, la precauzione e l'industria»<sup>14</sup>.

10. SWINBURNE 1783-1785, II, 1785, capp. XXXVII-XV VIII; SWINBURNE 1977.

11. SCARFOGLIO 1982, p. 154.

12. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783; SAINT-NON 1978.

13. *Ivi*, p. 21. Il brano si riferisce ai dintorni di Corigliano.

14. *Ivi*, p. 45-46; SCARFOGLIO 1982, pp. 161-162.

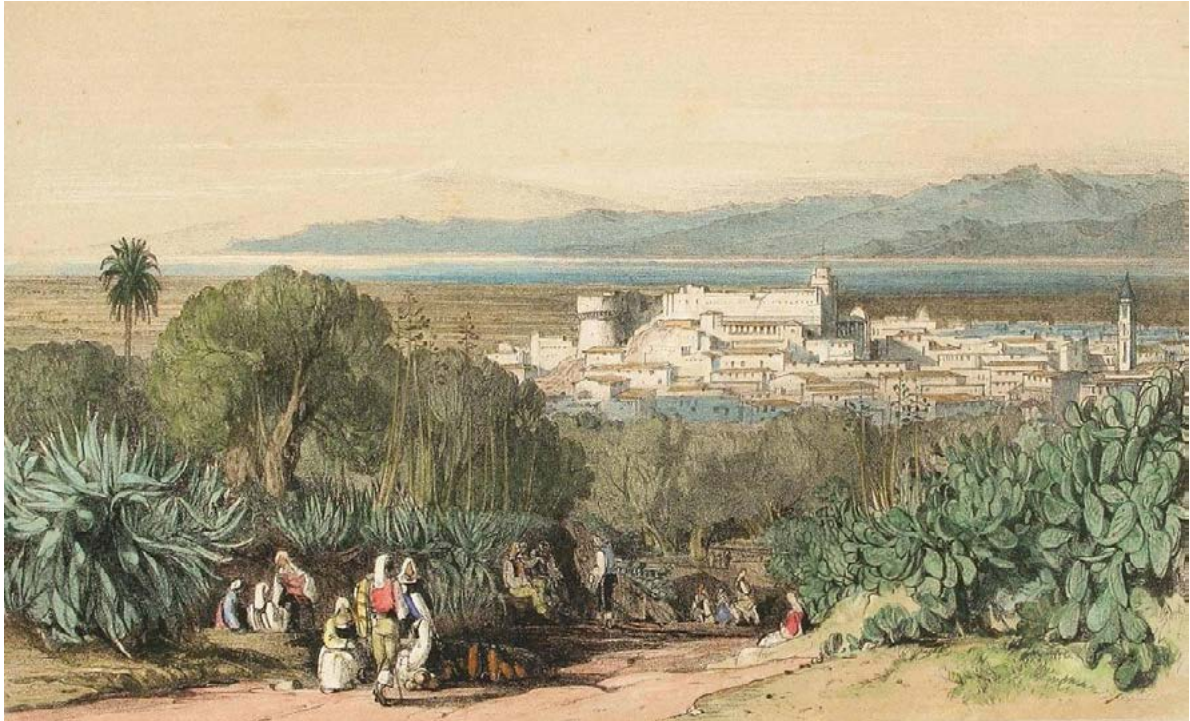


Figura 1. Edward Lear, Reggio, litografia colorata (LEAR 1852, p. 6).

D'altra parte furono proprio i disegnatori del Saint-Non a ritrarre il paesaggio urbano come parte del paesaggio naturale, contribuendo a diffondere in Europa un'immagine romantica della Calabria che avrebbe influenzato i viaggiatori stranieri successivi e la percezione universale della regione.

Il terremoto del 1783 fu la tragica occasione per approfondire la conoscenza della regione nei suoi aspetti fisici e anche sociali anche da parte di eminenti scienziati. Tra questi, il francese Déodat De Dolomieu, autore di un primo studio sull'assetto geologico della regione, ricettivo del comportamento di massa di fronte al sisma<sup>15</sup>.

Da allora gli aspetti sociologici entrarono prepotentemente nella valutazione dei tanti paesaggi calabresi: quelli fissati nella memoria con spirito illuminista dal polacco Francesco Bielinski, che viaggiò via mare nel 1791 con adeguato equipaggiamento<sup>16</sup>, e quelli tramandati quasi da "turista medio" dall'inglese Brian Hill, che l'attraversò territori montagnosi e foreste in condizioni disagiate<sup>17</sup>.

Hill riconobbe nella Calabria una regione «non inferiore a nessun'altra per il clima e la fertilità» e che «per i suoi panorami magnifici, foreste di immensi castagni, imponenti querce che crescono sulla sommità delle più alte montagne, forse supera tutte le altre», pur considerandola «la più selvaggia regione d'Europa»<sup>18</sup>, nel senso che essa «non offre alcuna comodità di sorta al viaggiatore, che al contrario va incontro a pericoli reali e a grandi scomodità»<sup>19</sup>.

Per il tedesco Friedrich Leopold von Stolberg, sceso in Calabria nel 1792<sup>20</sup>, gli aspetti negativi della società locale, ricondotti al malgoverno, passavano in secondo piano rispetto alle risorse naturali della regione, esaltate rispetto a quelle del resto d'Italia e degli altri paesi europei da lui visitati:

«Lascio con commozione la più bella provincia della bella Italia. Questa regione è più vicina delle altre al meraviglioso sole; ed è rinfrescata dai venti provenienti da due mari, dall'altezza delle sue montagne, da boschi ombrosi, da innumerevoli sorgenti che irrigano campi sui quali il grano e gli alberi brillano del primo verde. Ciò che le altre parti del mondo hanno singolarmente di grande e bello, è riunito in Calabria: qui l'Indiano trova i suoi datteri, ed il Lappone distende lo sguardo beato sulla neve del vicino Etna»<sup>21</sup>.

15. DE DOLOMIEU 1784 (ed. italiana, 1785).

16. Nel 1791 il polacco, arriva in Calabria spinto da uno spirito di cosmopolitismo illuministico e di conoscenza, e molto ben attrezzato: viaggia via mare disponendo di grosse barche e cavalli con inservienti, domestici, credenziali per personaggi eminenti, ed ha per compagni di viaggio persone di varie professioni e nazionalità (tra cui un botanico, un pittore, un appassionato di antichità e un cacciatore) BILINSKI 1968; TALIA SANTORO 1981.

17. HILL 1792; HILL 1974.

18. *Ivi*, pp. 13, 79.

19. *Ivi*, p. 91.

20. STOLBERG 1794; STOLBERG 1986.

21. *Ivi*, p. 66.



Figura 2. Edward Lear, Bova, litografia (LEAR 1852, p. 36).

Ma fu solo alla metà dell'Ottocento, con l'inglese Edward Lear, che il disagio dei collegamenti viari divenne occasione di una indagine approfondita e integrata tra paesaggio e società della Calabria. Egli, infatti, nel 1847, intraprese una vera e propria esplorazione a piedi della provincia reggina, la più trascurata dai viaggiatori<sup>22</sup>. Quaranta giorni di viaggio, partendo da Reggio, gli consentirono di conoscere i caratteri della zona più estrema della penisola italiana, viaggiando con il suo amico Jhon Proby e una guida locale, rigorosamente a piedi: «il nostro piano era di fare sempre ciò che ci piaceva, camminare o fermarci per disegnare, senza sottomissione ad alcuna legge, ma a piacer nostro»<sup>23</sup>.

Lear definisce Reggio «un grande giardino e senza dubbio uno dei luoghi più belli che si possono trovare sulla terra»<sup>24</sup>, ma è letteralmente conquistato dall'area grecanica e in particolare da Bova di cui offre uno straordinario spaccato. I suggestivi paesaggi dell'Aspromonte, diventano così scenari grafici e testuali intrisi di connotati sociali e culturali tendenti a comporre un quadro realistico delle condizioni del sud della Calabria, comprese le agitazioni che sfoceranno nei moti rivoluzionari antiborbonici di Reggio, costringendolo a interrompere il suo viaggio: «Lascio le sponde di Calabria con un sentimento tale di tristezza che non posso descrivere»<sup>25</sup>.

Dopo Lear, paesaggi, scene, costumi della Calabria continuarono a essere descritti in modo inestricabile dai viaggiatori stranieri, fino a giungere all'*Old Calabria* di Norman Douglas (1907-1911), pubblicato per la prima volta nel 1915 e considerato a lungo il miglior libro scritto sulla regione<sup>26</sup>. La forza delle parole restituisce in termini più realistici di qualsiasi immagine il carattere "inaccessibile" dei luoghi:

«L'Aspromonte merita il nome che porta. È un'agglomerazione incredibilmente aspra di colli e valloni, e la geologia del distretto [...] rivela un caos assoluto di rocce di ogni età, contorte e aggrovigliate da terremoti e altri cataclismi del passato [...]. Il sentiero si snoda entro e fuori valli e burroni, si arrampica sulle alture punteggiate di felci e cisti riarsi dal sole, ridiscende in radure rugiadose orlate di precipizi e sormontate da felceti scoscesi, attraversa torrenti di una limpidezza cristallina, serpeggia di nuovo sotto i pini inerpicandosi in zigzag interminabili solo per svanire ancora una volta nella penombra di abissi più profondi, fiancheggia un ruscello dai bordi precari, finché qualche nuovo ostacolo blocca la via – e così per lunghe, lunghe ore»<sup>27</sup>.

22. LEAR 1852.

23. LEAR 2003, p. 22.

24. *Ivi*, p. 19.

25. *Ivi*, p. 140.

26. DOUGLAS 1915.

27. DOUGLAS 1962, p. 404.



Figura 3. Edward Lear, Palizzi, litografia colorata (LEAR 1852, p. 268).

Il tempo è passato, ma il territorio calabrese conserva gran parte del fascino che ha attratto gli antichi viaggiatori, soprattutto nella parte che coincide con le aree collinari e montuose (oltre il 90%) dove i piccoli centri storici, mantengono sostanzialmente il loro intrinseco rapporto con il contesto naturalistico, tramandato dall'iconografia storica.

Sono proprio le connotazioni orografiche che hanno determinato questa peculiare immagine ad avere favorito la conservazione del patrimonio culturale storico nei luoghi meno accessibili e quindi tuttora "scomodamente" esplorabili in tempi lunghi, magari ripercorrendo - con l'ausilio di adeguati supporti informativi - gli itinerari dei viaggiatori del Sette-Ottocento, che oggi come ieri appaiono come la guida migliore per visitare e, soprattutto, comprendere la Calabria.



Figura 4. Edward Lear, Stilo, litografia colorata (LEAR 1852, p. 110).

## Bibliografia

- ALBERTI 1550 - L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Anselmo Giaccarelli, Bologna 1550.
- BILINSKI 1968 - B. BILINSKI, *Francesco Bielinski: un viaggiatore polacco a Napoli e a Locri nel 1790-1791*, in «Klearchos», X (1968), 37-40, pp. 13-38.
- COMI 1977 - S. COMI (a cura di), *Henry Swinburne, Viaggio in Calabria (1777-1778)*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977.
- DE DOLOMIEU 1784 - D. DE DOLOMIEU, *Memoire sur les Tremblements de terre de la Calabre pendant l'année 1783*, Fulgoni, Roma 1784 (edizione italiana: *Memoria del commendatore Deodato De Dolemieu sopra i tremuoti della Calabria nell'anno 1783*, Merande e Comp., Napoli 1785).
- DOUGLAS 1915 - N. DOUGLAS, *Old Calabria*, Secker, London 1915 (prima edizione italiana: *Vecchia Calabria*, Martello, Milano 1962).
- FERBER 1776 - J.J. FERBER, *Lettres sur la minéralogie et sur divers autres objets de l'Histoire Naturelle de l'Italie*, Bauer & Treuttel, Strasbourg 1776.
- HILL 1792 - B. HILL, *Observations and Remarks in a Journey through Sicily and Calabria in the year 1791*, John Stockdale, London 1792.
- HILL 1974 - B. HILL, *Curiosità di un viaggio in Calabria e in Sicilia nel 1791*, traduzione dell'originale inglese, a cura di R. Albani Berlingieri, Ed. Parallelo 38, Reggio Calabria 1974.
- LEAR 1852 - E. LEAR, *Journals of a landscape painter in Southern Calabria*, Bentley, London 1852.
- LEAR 2003 - E. LEAR, *Diario di un viaggio a piedi. Reggio Calabria e la sua Provincia (25 luglio - 5 settembre 1847)*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2003.
- PACICHELLI 1703 - G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Parrino, Mutio, Napoli 1703.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicilie*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.
- SAINT-NON 1978 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* (Paris 1781-1786, vol. III, 1783), traduzione italiana in VALENTE 1978, pp. 17-78.
- SCARFOGLIO 1982 - D. SCARFOGLIO, *Viaggiatori stranieri in Calabria (1767-1792)*, in «Miscellanea di Studi Storici», II (1982), pp. 145-193.
- STOLBERG 1794 - F.L. VON STOLBERG, *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sizilien*, 3 voll., Friedrich Nicolovius, Königsberg, Leipzig 1794.
- STOLBERG 1986 - F.L. VON STOLBERG, *Viaggio in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1986.
- SWINBURNE 1783-1785 - H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies in the year 1777, 1778, 1779 and 1780*, 2 voll., Elmsly, London, 1783-1785.
- SWINBURNE 1977 - H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies in the year 1777, 1778, 1779 and 1780* (2 voll., London 1785), traduzione italiana, in COMI 1977, pp. 41-204.
- TALIA SANTORO 1981 - V. TALIA SANTORO, *Francesco Bielinski in Calabria: annotazioni di un viaggiatore polacco del '700*, Parallelo 38, Reggio Calabria 1981.
- VALENTE 1968 - G. VALENTE, *Leandro Alberti in Calabria*, TAC, Cosenza 1968.
- VALENTE 1977 - G. VALENTE, *La Calabria dell'abate Pacichelli*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977.
- VALENTE 1978 - G. VALENTE, *La Calabria dell'Abate Saint-Non*, Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1978.



## Landscapes of Jonian Calabria Ulteriore

Maria Reggio  
maria.reggio@beniculturali.it

*The text reflects on the methods and aims of interpreting landscape in the works of picturesque travellers and in the activities of those who deal with issues that produce changes on extraordinary landscapes. Comparison leads us to ask ourselves, after just over two centuries, how much we recognize in those landscapes, and if there is a way to preserve them with all their finest features notwithstanding the need for transformation required by modern life. Comparison that comes from both the understanding of some landscapes of the late 18<sup>th</sup> Ionian Calabria (Roccella, Gerace, Locri, Condojanni, Bova Marina) and from the modern view, reveals different and unpredictable situations.*



## VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR094



# Paesaggi della Calabria Ulteriore Ionica

Maria Reggio

*È possibile leggere il paesaggio? Sì, perché è formato da tanti segni riconoscibili.*  
Eugenio Turri, *La lettura del paesaggio*, 1994.

Il paesaggio, in quanto prodotto di azioni naturali e umane e delle loro interrelazioni, si presenta allo sguardo dell'osservatore come una continuità di segni e forme tra loro variamente correlati. Il suo alfabeto è costituito da segni principali e strutturanti (il profilo del crinale, la linea di costa, il rilievo montuoso, i corsi d'acqua), da singoli segni che impressionano per la loro evidenza e singolarità e che spesso si pongono come riferimenti primari di quel determinato paesaggio (il monumento, la piazza, la vegetazione), le zone omogenee (il nucleo abitato, i terrazzamenti, ecc). La combinazione dei vari segni forma l'immagine complessiva del paesaggio osservato.

Nel *Voyage Pittoresque* di Saint-Non la lettura del paesaggio assume come metodo di analisi l'osservazione dal vivo e la vista come strumento principale, è una lettura di tipo descrittivo: i collaboratori di Saint-Non vogliono riprodurre ciò che osservano con la maggiore precisione possibile, i disegni vogliono costituire elemento oggettivo e documentazione affidabile. La finalità di Saint-Non, quale intellettuale dell'Età dei Lumi, è documentare per divulgare, far conoscere la ragione di ciò che appare singolare, diffondere l'immagine scientifica nel mondo. I disegni sono uno strumento per preservare la memoria dei monumenti, ma anche per contribuire alla loro conoscenza scientifica. La lettura del paesaggio indulge anche al senso estetico, tanto che ai nostri occhi queste immagini presentano un'impronta spesso poco adatta per fini documentari; in quasi tutte sono presenti i caratteri propri della rappresentazione pittoresca: il disordine spontaneo e gradevole della natura,

i monumenti raffigurati in un insieme naturalistico, la non precisione del dettaglio per l'esaltazione dell'effetto d'insieme, la forza evocativa della rappresentazione che talvolta essi animano con scene di genere e con la presenza di cose varie: alberi, nuvole, animali, figure, compresi gli stessi viaggiatori-artisti in arrivo.

Il territorio del versante jonico della Calabria Ultra alla fine del Settecento è una sequenza di marine deserte, spesso infestate dalla malaria, sentieri scoscesi e improvvisi burroni, aride vallate attraversate da fiumare, borghi arroccati, montagne isolate e fitti boschi. I collaboratori di Saint-Non non sono interessati al paesaggio del quotidiano, ma, all'interno di esso, individuano per le loro raffigurazioni i paesaggi "pittoreschi", e i punti di vista più funzionali a tale scopo: paesaggi spesso solitari e impervi in cui si accostano elementi naturali e artificiali caratterizzati dalla presenza di rovine.

Il raffronto tra i paesaggi di fine Settecento di seguito presentati (Roccella, Gerace, Locri, Condoiani, Bova Marina) e quelli attuali a essi corrispondenti restituisce situazioni diversificate e, per certi versi, non previste e sperate. Quasi sempre persistono gli elementi primari e strutturanti, e i paesaggi pittoreschi di Saint-Non sono oggi paesaggi di pregio monumentale, storico, naturalistico; fatta salva qualche eccezione in cui questi caratteri sono andati irrimediabilmente perduti. Hanno resistito alle trasformazioni del tempo e al mutamento dei modi di vita i paesaggi dalle importanti connotazioni geomorfologiche, che probabilmente hanno contribuito alla conservazione dei caratteri identitari di quei luoghi, se non altro per averne impedito l'edificazione; hanno resistito i monumenti, elementi imprescindibili di quei paesaggi, che, sempre danneggiati da smottamenti, terremoti e azioni umane, hanno conservato qualche carattere formale che li rende riconoscibili; ha resistito qualche paesaggio costiero che, pur fortemente segnato dalla realizzazione di moderne infrastrutture e da alcuni episodi edilizi fuori scala, ha conservato nella trasformazione i suoi segni strutturanti e la visione d'insieme.

Esiste un modo di preservare i nostri paesaggi di pregio conciliando tale carattere con le necessità di trasformazione della vita moderna? In che modo leggere, e saper leggere, i paesaggi attuali per conoscerli, valutarli e poi progettarne le trasformazioni nel rispetto dei caratteri che essi esprimono?

## La normativa di tutela statale

La fondamentale legge di tutela statale, D.Lgs 22 gennaio 2004, N. 42 Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, alla Parte III, (artt. 131-159) individua e tutela i beni paesaggistici<sup>1</sup>, e all'art. 146 prescrive che «i proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di immobili e aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge [...] non possono distruggerli, né introdurre modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione», e introduce l'obbligo di accompagnare il progetto degli interventi di trasformazione con apposita documentazione, denominata *Relazione paesaggistica*, individuata con successivo DPCM 12 dicembre 2005. Essa costituisce documento autonomo rispetto alle documentazioni finalizzate all'ottenimento di altre autorizzazioni di legge. Il legislatore introduce quindi una specifica documentazione a corredo dei progetti in area tutelata al fine di riempire le prescrizioni normative di contenuti operativi, vista anche la carenza di adeguati strumenti conoscitivi<sup>2</sup>, a fronte di provvedimenti di vincolo molto laconici nella descrizione delle caratteristiche paesaggistiche del territorio da tutelare.

1. Il Dlgs 42/04 distingue i beni paesaggistici in due grandi categorie:

*Beni sottoposti a vincolo paesaggistico con emanazione di specifico provvedimento dell'Autorità* (Art. 136. Immobili ed aree di notevole interesse pubblico): sono quattro tipologie di beni, distinte in «bellezze individue e bellezze d'insieme» elencate dalla lettera a) alla lettera d): «a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali; a) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della parte seconda (del presente Codice), che si distinguono per la loro non comune bellezza; b) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici; c) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze».

*Beni sottoposti a vincolo paesaggistico "per legge"*, per cui non è richiesto alcun provvedimento specifico dell'Autorità competente. Sono dieci tipologie di beni che il codice elenca dalla lettera a) alla lettera m): «a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e) i ghiacciai e i circhi glaciali; f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448; l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico».

2. A riguardo si veda BANCHINI 2011.

La *Relazione paesaggistica* non è un manuale tecnico e non indica modelli precisi da seguire, ma costituisce un supporto di metodo, formula criteri e indirizzi utili alla determinazione del progetto e del suo migliore inserimento nel paesaggio tutelato, partendo dalla sua conoscenza approfondita. Definisce quindi la modalità di lettura del paesaggio, che nel *Voyage pittoresque* è di tipo estetico-descrittivo, mediante l'analisi puntuale della peculiarità dei luoghi attraverso un approccio interdisciplinare che prende in considerazione le diverse componenti del paesaggio al fine di contestualizzare dati che altrimenti resterebbero estremamente generici. Sulla base del quadro conoscitivo desunto, dà indicazioni di base di come possano essere progettate le trasformazioni del paesaggio, da applicare ogni qualvolta si interviene attuando progetti e piani che modificano lo stato dei luoghi, e quindi a tutte le scale e per tutti i tipi di intervento. Distingue tuttavia gli interventi *minori*, meglio definiti dal DPR 9 luglio 2010 n. 139, il cui impatto paesaggistico è valutato mediante documentazione semplificata. Accompagnando le trasformazioni del territorio con progetti che tengano conto dei molteplici aspetti dei luoghi, e pertanto adeguatamente a essi calibrati, la *Relazione paesaggistica* ha l'obiettivo finale di porre l'intervento in relazione con ciò che esiste al di fuori del proprio lotto di appartenenza, per progettare all'interno del contesto e non sovrapporsi a esso in modo acritico e talvolta brutale.

Purtroppo nella corrente attività di Soprintendenza si deve riscontrare che fino a oggi, a oltre dieci anni dell'emanazione del DPCM 12 dicembre 2005, nei progetti di cui si chiede *Autorizzazione paesaggistica* i contenuti del decreto trovano applicazione molto scarsa e la *Relazione paesaggistica* allegata ai progetti è elaborato quasi omologo alla *Relazione tecnica*, necessaria per l'acquisizione del titolo edilizio; i riferimenti al contesto territoriale sono generici e più o meno uniformi in tutti i progetti presentati.

### *Paesaggi della Calabria jonica Ultra ieri e oggi*

Quali sono dunque i paesaggi del 1778 che ri-leggiamo attraverso l'osservazione dei disegni di Châtelet e Despréz? E quanto, dopo oltre due secoli, riconosciamo oggi quei paesaggi? Quali le dinamiche delle loro trasformazioni?

## Roccella

Roccella è ai tempi di Saint-Non uno dei pochi luoghi salubri e abitati del litorale jonico. La veduta ritrae la città murata di *Roccella*, oggi Roccella Jonica, vista da Sud Ovest (fig. 1). Sono leggibili gli elementi strutturanti il paesaggio e i singoli elementi costitutivi: la morfologia accidentata del sito con la torre di Pizzofalcone, apprestamento fortificato sul picco più alto con i bastioni che la circondano; situato più in basso l'abitato antico con le case addossate l'una sull'altra e il palazzo Carafa in evidenza proteso verso il mare; il percorso inclinato di accesso all'abitato antico con le case allineate lungo il lato interno della via, lo slargo pianeggiante con le case sparse, esterno e a valle del centro fortificato. Il testo scritto ci parla di uno spopolamento della città murata già in atto al momento della visita (le nuove case sparse fuori le mura), e l'immagine fissa un dato temporale del trasferimento dell'abitato a valle e dell'evoluzione edilizia extramoenia: dopo la ristrutturazione e l'ampliamento del palazzo, avvenuto tra il 1709 e il 1726, e precedente al terremoto del 1783 che arrecò importanti danni al palazzo, chiese e abitazioni e determinò l'abbandono definitivo della città arroccata.

L'abbandono dell'abitato dopo il terremoto del 1783 e la successiva incuria, dilavamenti e slavine dell'ultimo secolo, che hanno salvaguardato il versante a Nord della rupe visibile a sinistra dell'immagine, non hanno preservato le antiche case, alcune strutture del palazzo, i bastioni attorno alla torre, di cui rimangono solo i resti del bastione a Nord (fig. 2). Persistono tuttavia inalterati i segni strutturanti: immutato il profilo seghettato del costone roccioso che scende declinante verso i resti dell'abitato antico, e poi più a strapiombo verso il mare, che riempie la *conca* visiva definita dal salto di quota; ed esiste ancora il rilievo in primo piano nell'immagine di Saint-Non; persistono i singoli segni primari identificativi del paesaggio: la torre, il palazzo, il segno del percorso inclinato di accesso con le case allineate lungo il lato interno. Le moderne "intromissioni" (la linea elettrica, il percorso asfaltato) non hanno stravolto la valenza paesaggistica del sito, che tuttavia poteva essere meglio (e facilmente) salvaguardata governando qualche recente fenomeno edilizio, come la presenza dell'edificio rosso visibile sotto la rupe, di forte impatto negativo, per posizione, cromia e dimensioni, che si sovrappone al contesto di riferimento in modo brutale.

Lo strumento urbanistico di Roccella Jonica attualmente vigente individua il solo nucleo del palazzo Carafa e della chiesa quale Zona A di conservazione, risultando peraltro tutta l'area conterminata sottoposta a vincolo idrogeologico, allo stato attuale senza possibilità di edificazione. Il Piano Strutturale Associato, oggi in itinere<sup>3</sup>, individua quale Parco Castello il sistema del «patrimonio collinare

3. Piano Strutturale Associato, Comune Capofila di Roccella Jonica (RC) e Nardodipace (VV), Documento preliminare.



Figura 1. Louis-Jean Desprez, *Vuë du Bourg de La Rocella situé dans la Calabre Ulérieure*, incisione di Pierre-Michel Alix, Emmanuel J.N. de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 63).



Figura 2. Roccella Jonica, l'abitato antico (foto M. Reggio).

e pedecollinare identitario con centralità storiche, ambientali e naturalistiche», prevedendo per l'aria libera esterna al complesso monumentale la destinazione a verde pubblico con la «valorizzazione del castello e del suo intorno naturalistico ambientale, emergenza e simbolo del paesaggio urbano». I provvedimenti di tutela statale previsti dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio attualmente attive sono di tipo monumentale, e interessano la torre di Pizzofalcone e il complesso monumentale di Palazzo Carafa e della Chiesa Matrice: la prima è sottoposta a tutela monumentale *per legge* ai sensi degli artt. 10 e 12 del Codice, in quanto bene di proprietà comunale risalente a oltre settanta anni; il complesso del palazzo e della chiesa è stato sottoposto a tutela con l'emanazione del Decreto Ministeriale del 22 maggio 1980 (all'epoca il complesso era di proprietà privata); il successivo Decreto Ministeriale del 16 giugno 1980 dichiarava la pubblica utilità del complesso ai fini della sua espropriazione a favore del Comune. Non sono al momento presenti provvedimenti di tutela statale di tipo paesaggistico.

### *Gerace*

L'immagine ritrae il versante Est della rupe sulla quale è insediata Gerace, con i segni strutturanti il paesaggio rimasti a oggi invariati (figg. 3-4): il profilo a strapiombo della parte alta e l'articolazione dell'abitato dall'imponente patrimonio architettonico in tre nuclei che degradano seguendone la morfologia: l'estremità meridionale della Città in cima alla rocca, i sottostanti Borghetto e Borgo Maggiore collegati dalla strada di collegamento sostenuta dalla struttura voltata. I danni del sisma del 1783 e i successivi provvedimenti attuati in osservanza della legge antisismica del 1785, che ridussero a un solo piano i numerosi palazzi nobiliari scampati e ritenuti a rischio, hanno modificato alcuni segni della rappresentazione di Claude-Louis Châtelet, che dunque costituisce importante testimonianza storica dell'abitato di Gerace antecedente al sisma. In essa l'esaltazione dell'effetto d'insieme trascurava la precisione del dettaglio, ma fissa nell'immagine segni di singoli elementi architettonici: alcuni presenti e leggibili nel paesaggio attuale, punti cardine di riferimento nella lettura a confronto tra il paesaggio odierno e quello pre-terremoto, come la strada di collegamento tra i due borghi inferiori su struttura voltata, oggi con gli arconi tamponati; altri segni risultano assenti o modificati, ma riconoscibili nonostante le intervenute ristrutturazioni. Non hanno sostanzialmente mutato il quadro d'insieme le edificazioni e ristrutturazioni realizzate nei secoli successivi, come l'edificazione del Borghetto, le cui abitazioni degradanti colmano lo spazio libero sopra la strada di collegamento seguendo il profilo del rilievo collinare retrostante. Brutale e visibile a distanza è invece il forte segno depositato sul paesaggio dalla cementificazione della rupe che avvolge i versanti alti a Sud e a Est,

opera pubblica del secolo scorso. Gli interventi di consolidamento della rocca oggi in itinere adottano impermeazioni e reti, in base alla tipologia di dissesto presente, sicuramente poco impattanti sul paesaggio e non visibili alla media distanza.

Il territorio del Comune di Gerace è sottoposto a due distinti provvedimenti statali di tutela paesaggistica. Il primo con apposito decreto, DM 14 gennaio 1969 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 58 del 4 marzo 1969, emanato ai sensi della *ex Lege* 1497 /1939 che sottopone a tutela il centro storico e le immediate vicinanze del Comune di Gerace. Il Comune ha successivamente approvato il Piano di ristrutturazione per l'area di centro storico sottoposta a vincolo che traduce in norme tecniche quanto previsto dal decreto di tutela.

### *Torre di Pagliopoli*

La costruzione della Statale 106 Jonica ha avuto per la Torre di Pagliopoli ricadute dannose quasi uguali a quelle del terremoto del 1908 che la distrusse parzialmente, e al conseguente abbattimento della parte ritenuta pericolante (figg. 5-6). A stento individuabile anche per chi ne conosce il sito, occultata com'è tra rovi e arbusti, e difficilmente osservabile da vicino visto il traffico a scorrimento veloce della strada statale che la lambisce, in questo tratto quasi priva di corsia d'emergenza. Anche il nome Pagliopoli è oggi sconosciuto, e per i pochi vicini residenti che sanno della sua esistenza è la Torre di Portigliola. In fase di progettazione e di esecuzione la strada statale ha proceduto nel suo percorso intercettando quello che trovava: a soli 20 km di distanza ha portato all'abbattimento della navata sinistra della chiesa di San Nicola ex Aleph a Roccella Jonica, ampliamento di fine Settecento della chiesa cinquecentesca. L'urbanizzazione continua della marina indotta dalla costruzione dell'asse viario e della ferrovia ha portato alla radicale trasformazione del paesaggio rappresentato nel *Voyage Pittoresque*. La presenza dell'ampio Parco archeologico di Locri, con la cristallizzazione del sito antico, non ha portato giovamento alla torre che, trovandosi a quasi cento metri dal confine meridionale del parco e dalla strada di penetrazione verso l'interno, è stata inglobata nell'edificio, ancorché lo strumento urbanistico vigente nel Comune di Portigliola individui quest'area quale Parco archeologico. Da essa è completamente ostruita la bella vista verso Est-Nord Est della raffigurazione di Louis-Jean Desprez, con il profilo frastagliato del crinale sullo sfondo di cui è riconoscibile a distanza lo skyline della rupe e del castello che individuano Roccella, l'insenatura della costa sottostante, e, più a Nord, la rupe di Gerace; l'ampia e piatta distesa che occupa in basso e in primo piano la gran parte dell'immagine è oggi l'area archeologica di Locri Epizephiri: la composizione è sovrastata dalla



Figura 3. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la Ville de Gerace situé dans la Calabre Ultérieure*, incisione di Jacques Couché (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 64).



Figura 4. Gerace, vista del versante Est della rocca (foto M. Reggio)

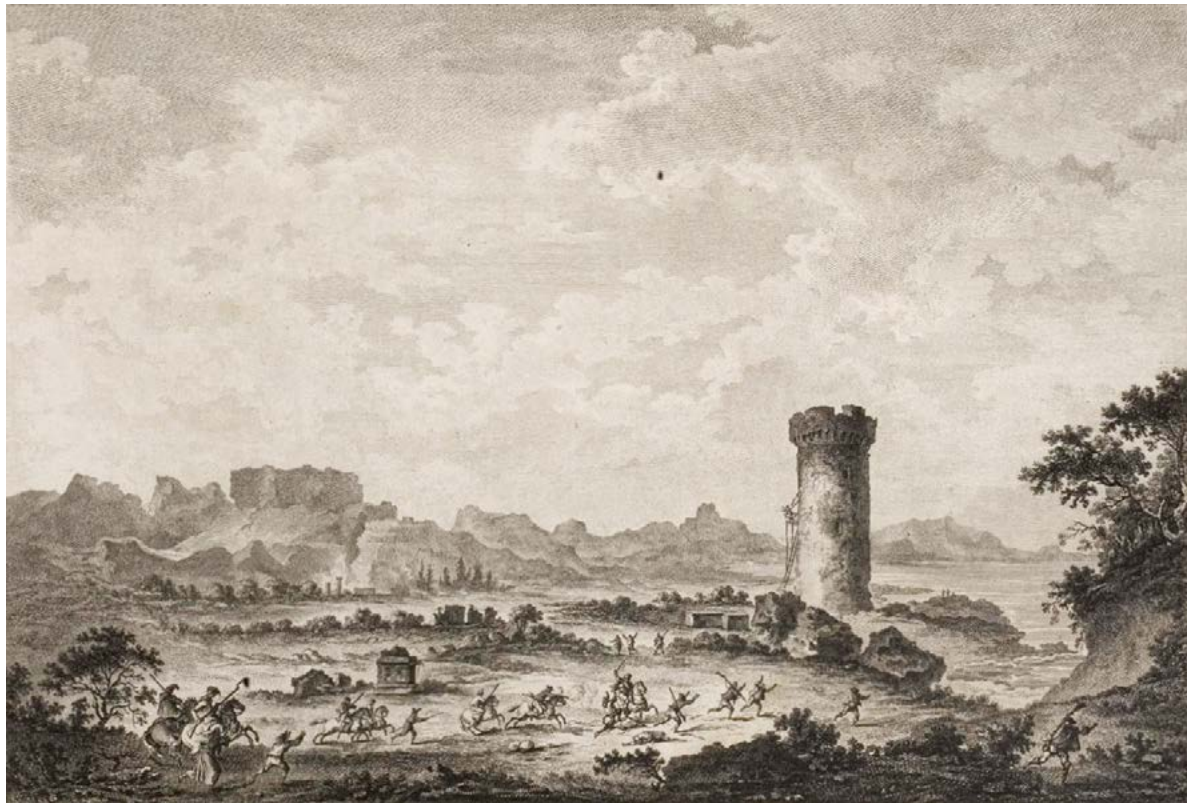


Figura 5. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Tour de Pagliapoli, et du Goulphe ou étoit située l'ancienne Ville des Locriens Epizephiriens*, incisione di Georges Malbeste (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 65).



Figura 6. Portigliola, la Torre di Pagliopoli, oggi ricadente nel territorio comunale, vista da Ovest (foto M. Reggio).

monumentale presenza della torre, «una specie di faro o fanale [...] costruita sul bordo del mare»<sup>4</sup>, a essa molto più vicino rispetto a oggi.

La torre di Pagliopoli, e l'area in cui essa ricade, è sottoposta a tutela paesaggistica *per legge* ai sensi dell'art. 142 comma 1 lett. a) del Codice dei Beni culturali e del paesaggio, in quanto territorio costiero compreso in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, e non rientrante nelle aree omogenee A o B degli strumenti urbanistici vigenti alla data del 6 settembre 1985.

### *Condoianni*

«Su una cima di montagne ove mai viaggiatore si è visto arrestarsi [...] uno dei punti di vista dei più pittoreschi di tutto il paese. Rappresenta il fiume o torrente Ciamonti scorrente tra le montagne sulle cime delle quali è situata Condoianni»<sup>5</sup>. La rappresentazione, in cui l'abitato antico dominato dall'imponente castello Carafa è visibile in lontananza sul picco più alto, è incentrata sull'insieme di montagne solitarie a strapiombo sul torrente pietroso (fig. 7). Alla categoria estetica del pittoresco si sostituisce in questo caso quella del sublime, altra cultura del panorama artistico del settecento europeo, in cui predomina la rappresentazione di ambienti duri e ostili e il carattere selvaggio della natura, capaci di suscitare un sentimento misto di sgomento e piacere. Oggi del toponimo Ciamonti si è persa traccia, e il torrente più vicino a Ovest di Condoianni, dalla cui riva è il punto di vista odierno, è il torrente di Condoianni: è riconoscibile il rilievo dal piatto profilo, a sinistra dell'immagine attuale; del Castello Carafa è rimasta la torre quadrata centrale, alcuni tratti delle mura di cinta e altre strutture in buona parte crollate; il nuovo centro abitato è gradevolmente posato sul versante di una collina degradante, a Est del castello, circondato da una folta vegetazione (fig. 8). Scendendo a valle lungo il torrente, le ampie colture di agrumeti e uliveti hanno preso il posto delle piantagioni di gelsi. In complesso una vista certamente meno ruvida, dalla natura più "addomesticata".

L'area è attualmente tutelata paesaggisticamente *ex lege* rispettivamente per le parti comprese entro 150 metri dalle sponde del torrente (D.Lgs 22 gennaio 2004 art. 142 comma 1 let. c), per i territori coperti da foreste e boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento (D.Lgs 22 gennaio 2004 art. 142 comma 1 let. g).

4. VALENTE 1978, p. 52.

5. *Ivi*, pp. 52-53.

### *Bova Marina*

Preliminarmente si osserva che il punto di vista di Châtelet oggi è nel territorio del Comune di Bova, distante circa dieci km dal Capo Spartivento, e che mai come in questa rappresentazione l'autore (Châtelet), si è lasciato trasportare dal senso dell'estetico, dando marcata rilevanza all'Etna fumante, in realtà poco distinguibile sullo sfondo (figg. 9-10). La sovrapposizione tra il paesaggio di fine Settecento e quello attuale ci restituisce in linea di massima un paesaggio riconoscibile nei suoi segni strutturanti: la linea del golfo, il profilo montuoso che l'accompagna degradando verso la Sicilia, il promontorio della Rocca Bianca di cui è possibile cogliere i crolli intervenuti e con la casa in cima:

«Continuammo dunque a marciare fino ad una roccia assolutamente dirupata, e di cui la caduta arriva al mare [...] quando attraverso le onde e gli scogli trovammo a tentoni un sentiero stretto e quasi a picco, che ascendemmo con coraggio [...]. Dopo averlo percorso [...] una debole luce [...] ci servì da faro per guidarci al più ignorato di tutti i porti, una specie di vecchia casa o antico castello isolato sulla cima di una roccia»<sup>6</sup>.

La Rocca Bianca, ora è a rischio idrogeologico, svuotata dal basso dal moto ondoso, rischia di franare. Per la salvaguardia della costa, soggetta a fenomeni di erosione, sono state realizzate barriere soffolte, opere che richiedono coordinamento a livello intercomunale in quanto per loro natura, inducono ripercussioni sulle aree attigue. Nel quadro d'insieme si inseriscono singoli elementi di impatto negativo come il lungo segno della strada in galleria; così come l'abitato moderno che si sviluppa lungo la costa presenta per altezza, dimensione planimetrica e tipologia edilizia, episodi edilizi fuori scala, male assorbiti dal tessuto urbano ed edilizio di fine ottocento.

Il territorio di Bova Marina è oggetto di due diversi provvedimenti ministeriali di tutela di tipo paesaggistico: il primo con apposito decreto, DM 9 gennaio 1974 pubblicato sulla G.U. n. 84 del 29 marzo 1974 emanato ai sensi dell'attuale art. 136 del D.Lgs 22 gennaio 2004 n. 42, che sottopone a tutela una parte dell'area panoramica costiera «per i quadri naturali formati dal mare e dai rilievi collinari ricchi di lussureggiante vegetazione, nonché meravigliose composizioni naturali legate alla conformazione e alle accidentalità dei colli, colline e valli: quadri di suggestiva bellezza godibili da numerosi punti di belvedere aperti al pubblico di notevole interesse pubblico»; il secondo è vincolo paesaggistico "per legge" ai sensi dell'art. 142 comma 1 lett. a) e c) della medesima legge di tutela statale.

6. *Ivi*, p. 54.



Figura 7. Claude-Louis Châtelet, *Vuë prise dans les Apennins et aux pieds del Rochers escarpé sur lesquels est située la petite Ville de Condoyane à l'estremité de la Calabre Ultérieure*, incisione di Pierre-Michel Alix, François Dequauviller (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 66).



Figura 8. Condoianni (foto M. Reggio)



Figura 9. Claude-Louis Châtelet, *Vuë des Rochers et de la Marine de Bova près le Cap Spartivento ou apperçou l'Etna dans L'eloignement*, incisione di Carl (o Heinrich) Guttenberg (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 67).



Figura 10. Bova, la marina (foto M. Reggio).

L'area è attualmente tutelata paesaggisticamente "ex lege" rispettivamente per le parti comprese entro 150 metri dalle sponde del torrente (D.Lgs 22 gennaio 2004 art. 142 comma 1 let. c), per i territori coperti da foreste e boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento (D.Lgs 22 gennaio 2004 art. 142 comma 1 let. g).

### *Conclusioni*

La normativa statale di tutela è rivolta agli interventi su aree paesaggisticamente tutelate soggette al rilascio di autorizzazione paesaggistica, in cui ricadono in buona parte i paesaggi sopra esaminati. Si tratta quindi di ambiti paesaggistici nelle loro forme eccellenti e più vulnerabili. La normativa di tutela statale non è volta a garantire la tutela e valorizzazione del paesaggio nell'ottica della Convenzione Europea, ovvero del paesaggio del quotidiano anche nei suoi aspetti più degradati.

Alla conservazione del paesaggio in tutte le sue forme, e non solo in quelle di eccellenza, sono chiamate tutte le amministrazioni pubbliche, compresi i comuni, attraverso i relativi strumenti di pianificazione. In tal senso va letta la recente Legge Urbanistica Regionale n. 35 del 10 agosto 2012 che, modificando la precedente legge urbanistica n. 19 del 2002, rafforza ulteriormente l'orientamento nella pianificazione urbanistica comunale e intercomunale ai principi di recupero e conservazione del territorio e del paesaggio, anche indicando ai comuni l'adozione di strumenti operativi che mettano al centro l'identità dei luoghi e la loro conservazione. A tale obiettivo converge la versione del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio aggiornata nel 2008, che, all'art. 132 promuove la cooperazione tra enti pubblici e l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la definizione di indirizzi e criteri riguardanti le attività di tutela, pianificazione, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio e di gestione dei relativi interventi.

Esempi compiuti di questa attività di concertazione e cooperazione sono già avvenuti e sono incorso tra la Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Calabria e alcuni Comuni calabresi le cui amministrazioni hanno saputo e voluto recepire questa grande opportunità.

## **Bibliografia**

TURRI 1994 - E. TURRI, *La lettura del paesaggio*, in M.C. ZERBI (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino 1994, pp. 35-62

BANCHINI - R. BANCHINI, *La Relazione paesaggistica*, DEI s.r.l, Roma 2011.

VALENTE 1978 - G. VALENTE, *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1978.



## Drawing and Narration in some Calabrian Views of Edward Lear

Maria Rossana Caniglia, Maria Concetta Fiorillo  
m.rossana\_caniglia@libero.it, maria.fiorillo@unirc.it

*In the literature and iconography of journeys to Calabria between the eighteenth and nineteenth centuries, it is difficult to find a more successful work than Edward Lear's Journal of a Landscape Painter in Southern Calabria regarding the level of integration between textual narration and visual narration. The recent discovery of some drawings and paintings concerning Reggio, Staiti and Bagnara offers the opportunity to compare the extraordinary connection between the two narrative forms in different landscape contexts but united by the same poetic attraction on the part of English travellers*



## VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR095



# Disegno e narrazione in alcune vedute calabresi di Edward Lear

Maria Rossana Caniglia, Maria Concetta Fiorillo

Nella letteratura e nell'iconografia del viaggio in Calabria tra Settecento e Ottocento è difficile trovare una complementarità tra narrazione testuale e narrazione visiva più ampia ed efficace di quella espressa da Edward Lear nei *Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria* (Richard Bentley, London 1852) a riguardo del suo viaggio nella parte meridionale della regione, iniziato con l'approdo a Reggio da Messina il 25 luglio 1847 e finito seguendo la rotta inversa il 3 settembre successivo<sup>1</sup>.

Abile nella scrittura quasi quanto nel disegno Lear, più di qualsiasi altro viaggiatore prima e dopo di lui, seppe associare sagaci, disincantate e al tempo stesso profonde descrizioni testuali di luoghi e personaggi calabresi a suggestive descrizioni grafiche rispecchiate in restituzioni litografiche che da una parte riportano con precisione i caratteri di paesaggi e borghi, dall'altra ne astraggono i lineamenti conferendogli caratteri quasi idealistici.

La progressiva conoscenza in tempi recenti di diversi schizzi preparatori alle illustrazioni del volume, e di altri disegni mai trasposti in stampa, consente di attestare attraverso un significativo

Nell'ambito di una comune redazione, le parti di questo saggio relative a Reggio Calabria sono riferibili a Maria Rossana Caniglia, quelle relative a Staiti, Pietrapennata e Bagnara sono riferibili a Maria Concetta Fiorillo.

1. Lear vide per l'ultima la Calabria il 5 settembre a bordo di una nave salpata da Messina e diretta a Napoli.

campionario l’impatto visivo del paesaggio calabrese sul viaggiatore inglese e, al contempo, di tramandare gli aspetti multiformi del suo approccio empatico con particolari soggetti. Ad esempio l’importante nucleo di disegni della Harvard Library attesta mirabilmente il primo approccio figurativo di Lear, rivolto soprattutto a fissare nella propria memoria visiva istantanee di scorci paesaggistici e urbani, oltre che di esemplari botanici o costumi tradizionali<sup>2</sup>.

Altri disegni, graficamente più elaborati e colorati ad acquerello, assumono il carattere di vedute potenzialmente traducibili a stampa, altri ancora sono evidentemente identificabili come strumenti preparatori delle litografie pubblicate. Tra questi ultimi vi è una veduta inedita di Reggio Calabria con lo sfondo dell’Etna, datata 26 luglio, conservato alla Yale University<sup>3</sup>, che costituisce il disegno preparatorio della prima tavola dei *Journals*, e quindi del dipinto a olio, realizzato nel 1852 (?) per sir William Rawson conservato alla Tate Britain di Londra<sup>4</sup> (figg. 1-3).

Alla categoria delle vedute vere e proprie compiute ad acquerello appartengono altri disegni, per lo più non tradotti in stampa, riferibili al prosieguo del viaggio nelle aree interne e costiere della provincia di Reggio, che insieme ad altri meno definiti, consentono di focalizzare il metodo di indagine di Lear. La prima veduta raffigura Staiti (fig. 8), il borgo all’estremo meridionale dell’area aspromontana da lui visitato tra il 3 e il 6 agosto<sup>5</sup>. Altre due, apparse sul mercato antiquario rispettivamente nel 1994<sup>6</sup> e nel 2014<sup>7</sup> raffigurano la città tirrenica di Bagnara, da punti di vista diversi da quello, non ancora emerso, utilizzato per la litografia inclusa nel volume (figg. 13-15).

La puntuale datazione della maggior parte dei disegni riferibili ai luoghi presi in esame, oltre a documentare giorno per giorno gli itinerari di Lear e del suo compagno di viaggio John Proby,

2. Si tratta di 21 disegni in gran parte a china conservati presso la Harvard Library, Houghton Library, Edward Lear Landscape drawings ([https://hollisarchives.lib.harvard.edu/repositories/24/resources/2716/digital\\_only](https://hollisarchives.lib.harvard.edu/repositories/24/resources/2716/digital_only)), raffigurati in MACRÌ 2012, pp. 214-215, 217, 219, 222-223, 225-226, 228-232, 235-236, 239-241, 243, 246-247, figg. 5-6, 8, 10, 13-14, 16-17, 19-23, 26-27, 30-32, 34, 37-38.

3. Per la segnalazione di questo disegno si ringrazia Tommaso Manfredi al cui volume *Voyage pittoresque. III Iconografia del paesaggio calabrese prima e dopo Saint-Non* (ArcHistoR Extra, 5) si rimanda per l’inquadramento dei disegni di Lear nel contesto dell’iconografia storica della Calabria tra Settecento e Ottocento.

4. Citato nella prefazione di De Lieto Vollaro e Mills a *Diario* 1973, p. 13 e in MACRÌ 2012, p. 262 e illustrato, senza commento, nella copertina di Mazzitelli, VERDUCI 2017.

5. STELITANO 2017.

6. *Edward Lear* 1994, pp. 94-95, scheda n. 57.

7. Su questa veduta, venduta da Bonhams il 17 aprile 2014, vedi la nota di Giuseppe Dominici del 25 settembre 2014 al link <https://www.bagnaracalabra.biz/cultura/chiarzza-sui-disegni-lear/> (ultimo accesso 20 ottobre 2018).



Figura 1. Edward Lear, Veduta di Reggio Calabria e dello Stretto di Messina con lo sfondo dell'Etna, penna inchiostro marrone e acquerello, datato 26 luglio 1847, iscrizioni in basso a destra: «The Aloe flowers come bright yellow -off, - 5; the aloe come bright yellow off». New Haven, Yale Center for British Art, Gift of Donald C. Gallup, Yale BA 1934, PhD 1939, B1997.7.50.

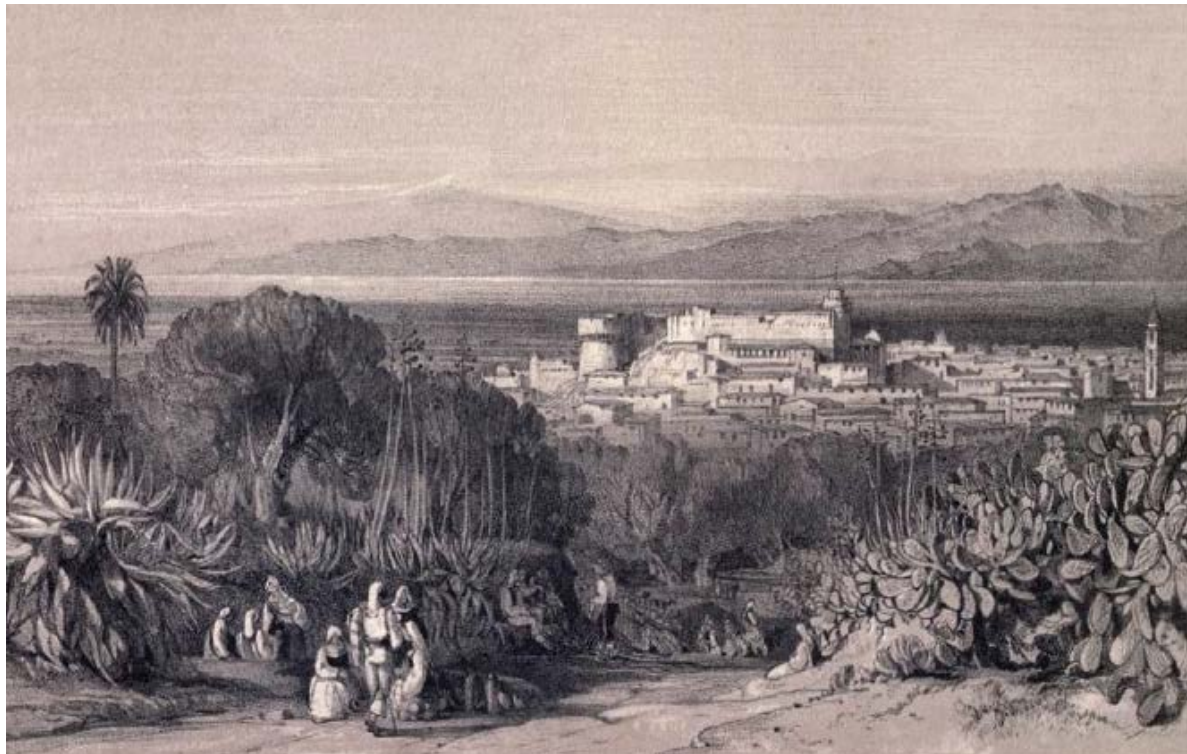


Figura 2. Edward Lear, veduta di Reggio Calabria e dello Stretto di Messina con lo sfondo dell'Etna, litografia (LEAR 1852, tav. 1 *infra* pp. 6-7)



Figura 3. Edward Lear, veduta di Reggio Calabria e dello Stretto di Messina con lo sfondo dell'Etna, olio su tela. London, Tate Britain, T00630.

anch'egli pittore, consente di associarvi i brani del diario, che nella versione definitiva pubblicata a cinque anni di distanza dal viaggio, sembrano quasi trarre da essi la loro peculiare forza evocativa.

Ed è proprio per restituire al meglio questa straordinaria integrazione tra testo e immagine che la lettura dei disegni dei luoghi sarà condotta in contrappunto con quella dei brani del libro ad essi direttamente riferibili, riportati in forma antologica in appendice.

L'inedita veduta di Reggio dello Yale Center for British Art (fig. 1), datata 26 luglio ci apparirà così come l'esito del primo giorno di faticose perlustrazioni alla ricerca di un adeguato punto di vista per «cercare la migliore veduta di Reggio fra infiniti fichidindia e sentieri d'aloe, giardini pieni di fichi e aranceti», capace di conciliare l'impressione di «un grande giardino e senza dubbio uno dei posti più belli che si possono trovare sulla terra» e l'espressione dei riferimenti figurativi primari: il «Castello [che] quasi domina la lunga città, lo Stretto e, più in là, il Mongibello coronato di neve». E proprio la prepotente emergenza della rigogliosa vegetazione esaltata dal dipinto ad olio della Tate Britain caratterizzato da una gamma cromatica insolitamente varia, connota gli altri quattro disegni riferibili al soggiorno reggino di Lear, datati 26 e 28 luglio: tre a soggetto esclusivamente botanico (figg. 4, 6-7), raffiguranti in particolare piante grasse (fichidindia, aloe e yucche), e uno raffigurante uno scorcio più ravvicinato della città con il castello appena affiorante da un profluvio di piante in primo piano, sullo sfondo dello Stretto e dell'Etna<sup>8</sup> (fig. 5). Una ulteriore testimonianza della difficoltà di cogliere punti di vista generali della città che il 27 luglio aveva spinto il pittore a chiedere ospitalità al proprietario di una povera casa, per eseguire disegni sotto gli occhi della moglie ancora a letto ascoltando le «osservazioni illustrative» di costei.

Dal confronto tra il disegno e la veduta finale emergono alcuni elementi che se nel primo hanno un ruolo da protagonista come la vegetazione mediterranea, dove appunti e particolari ne descrivono la forma e il colore (in questo caso si tratta dell'aloe), nella seconda non ne troviamo quasi più traccia. Ciò perché Lear nell'esecuzione della veduta non solo aggiunge altri elementi naturali tra i quali le piante di fichidindia, di cui aveva già eseguito ulteriori schizzi preparatori, ma quasi omologa tutta la vegetazione identificandola con quella del peculiare paesaggio che circonda la città Reggio Calabria.

8. Per la segnalazione di questo disegno si ringrazia Tommaso Manfredi (vedi alla nota 3).



Figura 4. Edward Lear, Reggio Calabria, schizzo a soggetto botanico (yucca), datato 26 luglio 1847, penna inchiostro marrone e acquerello. Harvard, Harvard College Library, Houghton Library, MS Typ 55.26.410.



Figura 5. Edward Lear, veduta di Reggio Calabria e dello Stretto di Messina con lo sfondo dell'Etna, datato 28 luglio 1847, penna inchiostro marrone e acquerello. Harvard, Harvard College Library, Houghton Library, MS Typ 55.26.411.



Da sinistra, figura 6. Edward Lear, Reggio Calabria, schizzo a soggetto botanico, con ficodindia, datato 28 luglio 1847, penna inchiostro marrone e acquerello. Harvard, Harvard College Library, Houghton Library, MS Typ 55.26.412; figura 7. Edward Lear, Reggio Calabria, schizzo a soggetto botanico, datato 28 luglio 1847, penna inchiostro marrone e acquerello. New Haven, Yale Center for British Art, Gift of Donald C. Gallup, Yale BA 1934, PhD 1939. B1997.7.51.



Figura 8. Edward Lear, veduta di Staiti, datata 4 agosto 1847, penna inchiostro marrone e acquerello. Agnew (Thos.) & Sons, London, vendita 1989, lotto 98 [già Agnew's Gallery, AGN48024].

La veduta di Staiti, datata 4 agosto 1847 (fig. 8), fissa il primo approccio di Lear con i borghi interni della provincia reggina, dall'«aspetto prettamente calabrese, con le case ammassate e serrate fra incredibili crepacci, le chiese fuori dalla rocca solitaria», così come gli apparve ritraendolo dalla contrada Giarre, al margine della foresta di San Mauro, da dove, oltre il primo piano della casa dei Cordova, si inquadrano la chiesa matrice, il palazzo della Corte a est e in alto la scomparsa Chiesa di Santa Caterina di Siena<sup>9</sup>. Mentre due vedute ravvicinate della vicina foresta di Pietrapennata, una delle quali trasposta in stampa (figg. 9-11) e una di analogo soggetto dei dintorni di Staiti presso Bruzzano (fig. 12), consentono al pittore di esaltare la varietà del paesaggio naturale calabrese rispetto alla reiterata iconografia della grande pittura di genere: «Nessuna delle vostre foreste dense come tappeti, né le monotone distese di verde, o Claude e Salvator Rosa, può dar l'idea della successione di questi paesaggi vari e dai pittoreschi effetti, che uno può appena immaginare!».

Le due nuove vedute di Bagnara dal versante meridionale, riprese rispettivamente dall'alto (fig. 13) e dal livello della spiaggia (fig. 14) esprimono l'integrazione dell'abitato connotato dal Castello ducale Ruffo e dal ponte di Caravilla, impropriamente indicato da Lear come «acquedotto» nella variegata linea di costa, rispecchiando la preferenza trasmessa nel diario rispetto alla veduta dal versante settentrionale alla fine scelta per la stampa (fig. 15): «eravamo persino più affascinati dalla vista del lato sud che da quella settentrionale. Bagnara a vederla da questo punto è notevole, e poche vedute costiere della Calabria occidentale possono eguagliarla».

In particolare, la veduta ripresa dall'alto (fig. 13) rappresenta la: «grande roccia congiunta alla montagna sovrastante», ovvero il promontorio Marturano, che divide in due la parte più antica dell'abitato, su cui sorge il Castello con le ampie arcate del ponte, e l'altra emergenza architettonica che la domina, anch'essa ricostruita come il castello dopo il sisma del 1783, la Chiesa della Madonna del Carmelo che si eleva su un ampio terrazzo sorretto da una sequenza di strutture voltate<sup>10</sup>. La veduta ripresa dalla spiaggia (fig. 14), mostra in primo piano la flotta peschereccia molto attiva fino ai nostri giorni anche nella pesca del pesce spada, e l'antico centro abitato che dalla linea del mare si sviluppa arrampicandosi sulle alture interne «con lucenti file di case», fortemente caratterizzato dal ripetuto sistema a volte costituenti: «gli archi dell'acquedotto» che «si incrociano in un abisso nella rocca peninsulare dove è eretta».

9. STELITANO 2017.

10. La veduta, pubblicata in un catalogo d'asta (vedi *supra* alla nota 6), è stata commentata per la prima volta nel suo contesto in VALENSISE 2012, pp. 9-10, tav. a p. 16.



Figura 9. Edward Lear, veduta della foresta di Pietrapennata, datata 5 agosto 1847, penna inchiostro marrone e acquerello. Harvard, Harvard College Library, Houghton Library, MS Typ 55.26.414.



Figura 10. Veduta della foresta di Pietrapennata, datata 5 agosto 1847, penna inchiostro marrone e acquerello. ANIMI, UA138-004 (da MACRÌ 2012, p. 224, fig. 15).



Figura 11. Edward Lear, veduta della foresta di Pietrapennata, litografia (LEAR 1852, tav. 4, *infra* pp. 56-57).





Figura 13. Edward Lear, veduta di Bagnara, matita, penna, inchiostro marrone e acquerello (da *Edward Lear* 1994, tav. a p. XVI).



Figura 14. Edward Lear, veduta di Bagnara, matita e acquerello colorato. Collezione privata (<http://www.artnet.com/artists/edward-lear/bagnara-calabra-qLKAy0OvGSrNVwQkGyOKXQ2>: ultimo accesso 21 novembre 2018).

La veduta ripresa da nord (fig. 15), primo disegno eseguito da Lear appena sbarcato sulla spiaggia di Bagnara, ritrae anche la parte del centro abitato sviluppata a nord del promontorio Marturano, anticipato da ampie distese di piante di aloe e di cactus, e l'imperioso sperone di roccia su cui si eleva il Castello, che domina sempre la scena assieme alle caratteristiche strutture voltate dell'acquedotto.

Il viaggio compiuto da Edward Lear nella Calabria meridionale è l'esito di un itinerario studiato meticolosamente. Eppure la sua narrazione visiva e testuale riesce a cogliere, quasi con stupore, tutte le peculiarità, soprattutto paesaggistiche, di questa terra. Il risultato è un vero e proprio reportage sentimentale della Calabria meno nota, di cui i disegni che via via stanno venendo alla luce costituiscono la testimonianza più viva.



Figura 15. Edward Lear, veduta di Bagnara dal versante settentrionale, litografia (LEAR 1852, tav. 13 *infra* pp. 174-175).

## Appendice

*Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria*, Richard Bentley, London 1852, estratti (traduzione italiana a cura di E. De Lieto Vollaro e S. Mills da Lear 2003).

Reggio Calabria, 26 luglio 1847<sup>11</sup> [figg. 1-4].

All'alba mi sono preparato per una spedizione esplorativa e ben presto mi sono dondolato un po' là per cercare la migliore veduta di Reggio fra infiniti fichidindia e sentieri d'aloe, giardini pieni di fichi e aranceti. Reggio è veramente un grande giardino e senza dubbio uno dei posti più belli che si possono trovare sulla terra. Un Castello, quasi domina la lunga città, lo Stretto e, più in là, il Mongibello coronato di neve. Sotto le mura del castello sono sparsi giardini di aranci, limoni, cedri e bergamotti, e tutto questo genere di frutta è chiamato dagli italiani "agrumi"; il grande verde che va dal colle alla spiaggia e fin dove l'occhio può vedere da una parte all'altra, è solo diviso dalle grandi linee bianche di qualche corso di torrente. Tutta la ricchezza della vegetazione siciliana giace sullo sfondo: mandorli, oliveti, cactus, palme, aloe e fichi formano splendidi angoli ovunque ci si muove.

Reggio Calabria, 27 luglio 1847<sup>12</sup>.

Disegnando assiduamente, la mattinata è passata con rapidità. Date le costruzioni, i cactus e le siepi di aloe, le mura, ecc., non è facile avere una vista generale di Reggio; la vista che ho meglio potuto ottenere è stata dalla loggia di una casa di un povero uomo, che molto gentilmente mi ha permesso di sedermi sulla soglia, per quanto sua moglie fosse ancora a letto e così vicino al mio gomito che i miei disegni erano accompagnati dalle sue osservazioni illustrative.

11. *Ivi*, p. 19.

12. *Ivi*, p. 20.

Reggio Calabria, 28 luglio 1847<sup>13</sup> [figg. 5-7].

Mi impegnavo per terminare i disegni già incominciati e per procurarmi altre lettere, ecc. C'è una vista molto bella di Reggio dalla parte "Nord della marina" che guarda l'Etna"; lo stretto di Messina appare come un lago chiuso dal gigantesco vulcano all'estremità Sud.

Dintorni di Bova, 30 luglio 1847<sup>14</sup> [fig. 22]

siamo arrivati ad un elevato tavoliere, da dove tutta la punta dell'Italia è delicatamente visibile; un mare di linee ondulanti di forme varie giù al Mediterraneo; qualche paese scintillava qua e là, e, torreggiante sopra la più meridionale delle estremità del paesaggio, era un altro gruppo di rocce, le selvagge rocce di Pentedattilo, che hanno particolarmente attirato la nostra attenzione.

Staiti, 3 agosto 1847<sup>15</sup>.

Il villaggio di Pietrapennata non ha niente di notevole, ma dall'alto, immediatamente sopra di esso, apparve ai nostri occhi uno dei più bei panorami. Spaccature isolate e straordinarie! Il leccio pendente e la quercia! L'ampiezza e la profondità del più fitto bosco! Tenui e leggiadre linee d'orizzonte, con la distesa azzurra del mare e le lunghe pianure del lato orientale dell'Italia. Il tramonto ci ha impedito di disegnare, ma ci siamo risolutamente ripromessi di ritornare in questo scenario così bello da Staiti, che adesso torreggiava sopra di noi al lato opposto del profondo e cupo burrone, pieno di stupendi gruppi di giganteschi lecci. Mentre percorrevamo faticosamente questi strani posti, ci appariva il loro aspetto prettamente calabrese, con le case ammassate e serrate fra incredibili crepacci, le chiese fuori dalla rocca solitaria, e (aspetto più caratteristico di questo paese) tutte le dimore erano separate; gli zampognari suonavano, e tutta la popolazione rincasava per il riposo serale.

Staiti, 4 agosto 1847<sup>16</sup> [fig. 8].

Staiti ha la sua porzione di mistero calabrese nelle costruzioni, nelle cave, nelle rocce, e abbiamo dipinto in più punti, quasi fino a mezzogiorno.

Pietrapennata, 5 agosto 1847<sup>17</sup> [figg. 9-11].

Un'ora prima dell'alba abbiamo lasciato il palazzo dei bozzoli con gioia. Come era squisita la dolce luce e l'aria del giorno, il profondo burrone pieno di edera, il mulino, e la discesa al lato opposto, dove i boschi incomparabili bordavano la radura come parchi, o formavano paesaggi magnifici con i loro grigi tronchi e rami sparsi sopra rocce e valli strette! Oh boschi rari

13. *Ivi*, p. 21.

14. *Ivi*, p. 28.

15. *Ivi*, p. 43.

16. *Ivi*, p. 47.

17. *Ivi*, pp. 48-49.

di Pietrapennata! Io non ricordo di aver visto un più bel posto di quello della “roccia alata”, nominata appropriatamente “piumata” com’è sin dalla base alla cima. Nessuna delle vostre foreste dense come tappeti, né le monotone distese di verde, o Claude e Salvator Rosa, può dar l’idea della successione di questi paesaggi vari e dai pittoreschi effetti, che uno può appena immaginare! Tutta la mattina abbiamo disegnato in questo bellissimo posto, e quel poco che i nostri sforzi poterono riprodurre era tale che avrebbe potuto occupare un reggimento di pittori di paesaggi per anni, se ognuno di loro avesse avuto tante braccia e tante mani come Vishnù. A mezzogiorno, una costante brezza si faceva sentire fra questi ombrosi boschetti rendendo tollerabile persino il caldo del giorno e ci siamo incamminati riluttanti alla cima della collina, dove la corona delle foglie si sparpaglia in linee indefinite fino a nord.

Dintorni di Staiti, presso Bruzzano, 6 agosto 1847<sup>18</sup> [fig. 12].

Il nostro itinerario ci portava a lasciare la collina per un po’, dovendo svoltare verso le montagne e Santa Maria di Polsi, dopo essere passati per Motta di Bruzzano, e così siamo ancora giunti nella terra degli olivi, tra sentieri sabbiosi e irrigati, campi di granturco, con il mare da un lato e le colline azzurre all’Ovest, quà e là indugiando per disegnare delle semplici linee come Claude. Più lontano abbiamo dato uno sguardo a Motticella, un villaggio ai piedi delle colline, ma intelligentemente abbiamo pensato che non valesse la pena di visitarla; e così, pian piano, attraversando giardini e campi con casette circondate da zucche, siamo arrivati sotto Bruzzano, piazzata come se fosse stata sistemata da G. Poussin per una pittura, al margine di una grande roccia, che si eleva sopra la pianura, e costruita con quella bellezza di forme semplici e quella indipendente irregolarità che si identifica nella nostra mente con le nostre immagini delle città di Calabria. Molti incantevoli panorami si aprono intorno a Bruzzano sbirciando il mare fra i pergolati: i promontori con la scintillante Brancaleone a sud, e le colline azzurre verso nord. Dopo aver disegnato, ci siamo fermati, malgrado fosse ancora presto, alla porta di una cantina, dove troviamo il migliore vino calabrese che avessimo assaggiato fino ad ora.

Bagnara, 26 agosto 1847<sup>19</sup> [figg. 13-15].

Bagnara sorge dalle rive del mare in un anfiteatro di case, coronata da un’alta roccia che è raggiunta dalle montagne sopra un castello e un acquedotto, ed è senza dubbio una delle città di aspetto più imponente e maestoso che noi abbiamo visto fino ad ora. Gli archi dell’acquedotto s’incrociano in un abisso nella rocca peninsulare dove è eretta, e mentre il castello adorna la posizione verso il mare, le rocce interne sono decorate con lucenti file di case, molte delle quali sono annidate proprio sotto la riva fra crepacci e burroni dove i precipizi sono dirottati. Una mezzaluna di sabbia fina si estende ai piedi delle rocce, dando una calma e piacevole atmosfera a tutto il panorama.

Abbiamo girato sul sentiero che conduce alla parte alta della città e passando tra gli archi dell’acquedotto (che serve come strada) eravamo persino più affascinati dalla vista del lato sud che da quella settentrionale. Bagnara a vederla da questo punto è notevole, e poche vedute costiere della Calabria occidentale possono eguagliarla.

Era già tardi prima di aver finito i nostri disegni, e un prete cortese ci ha diretti a una buona osteria.

18. *Ivi*, pp. 50-51.

19. *Ivi*, p. 120.

## Bibliografia

CARLINO 2002 - C. CARLINO (a cura di), *Dallo Stretto a Pizzo. Vedute della collezione Pacetti*, Mapograf, Vibo Valentia 2002.

*Edward Lear* 1994 - *Edward Lear il viaggio come avventura estetica*, a cura di A. PORRO, Finarte, Milano 1994.

LEAR 1852 - E. LEAR, *Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria*, Richard Bentley, London 1852.

LEAR 1973 - E. LEAR, *Diario di un viaggio a piedi. Reggio Calabria e la sua Provincia (25 luglio - 5 settembre 1847)*, traduzione italiana a cura di E. De Lieto Vollaro e S. Mills della parte dedicata alla Calabria Ultra di LEAR 1852, Parallelo 38, Reggio Calabria 1973.

LEAR 2003 - E. LEAR, *Diario di un viaggio a piedi. Reggio Calabria e la sua Provincia (25 luglio - 5 settembre 1847)*, Laruffa editore, Reggio Calabria 2003 (riedizione di LEAR 1973).

MACRÌ 2012 - G. MACRÌ, *Il tempo il viaggio e lo spirito, negli inediti di E. Lear in Calabria*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2012.

MAZZITELLI, VERDUCI 2017 - A.R. MAZZITELLI, S. VERDUCI, *Edward Lear tra Motta San Giovanni e la Bovesia. La storia del Grand Tour nella Calabria meridionale*, Disoblio edizioni, Nicotera (VV) 2017.

STELITANO 2017 - F. STELITANO, *La nostra storia. Il Soggiorno di Edward Lear a Staiti nell'agosto 1847*, in «In Aspromonte», 7 agosto 2017 (<https://www.corrierelocride.it/artestoria-ia/la-nostra-storia-il-soggiorno-di-edwar-lear-a-staiti-nellagosto-1847>: ultimo accesso 30 ottobre 2018).

VALENSISE 2012 - F. VALENSISE, *Storia di Bagnara Calabria, negli scritti di R. Cardone, F. Macrì, G. Minasi, G. Fiumanò*, Equilibri, Reggio Calabria 2012.